

imperiale, che gl'intimava presentarsi tra 2 mesi avanti il trono a giustificarsi dalle incolpazioni, sotto pena di procedere in via giuridica. Il diploma in data de' 20 del precedente luglio, nominava il doge Foscarei a duca di Treviso, Feltre, Belluno, Ceneda, Padova, Brescia, Bergamo, Casalmaggiore, Soucino, Platina o Peschiera, s. Giovanni in Croce con tutti i castelli e luoghi posti nel Cremonese e nel resto di Lombardia di qua dall'Adda, che dalla repubblica allora si possedevano, con tutti i diritti, i privilegi, le regalie e giurisdizioni. Il doge promise per se e successori, che ognuno di questi dopo la propria elezione rinnoverebbero all'imperatore romano e a' suoi successori il giuramento di fedeltà, obbligandosi a mandare ogni anno a Natale una pezza di panno d'oro del valore di 1000 zecchini o altro equivalente a piacere dell'imperatore, in segno d'onoranza e ricognizione. Tuttavia nè l'investitura, nè il giuramento furono più rinnovati, nè il drappo d'oro fu più mandato. Non ebbe luogo l'investitura di Vicenza e Verona per le pretensioni di Brunoro della Scala, allora alla corte imperiale, il quale rifiutò l'annua pensione vitalizia offertagli dalla repubblica. Sigismondo morì a' 9 dicembre del medesimo 1437, dal quale i veneziani in sostanza non avevano ricevuto alcuna assistenza, benchè e tregue e paci e leghe con lui concludessero. L'acquisto delle provincie di Lombardia impedì ad essi di sostenere quell'indipendenza, di cui avevano goduto nell'isole delle Lagune; e convenne loro adattarsi all'idee del tempo ed a nuovi rapporti. Nel seguente 1438 cominciò con Alberto II la serie successiva degli imperatori di casa d'Austria, tranne Carlo VII di Baviera (o di Annoner come altri vogliono). L'Italia intanto non era affatto quieta a cagione de' veneziani, e del duca che pretendeva non potessero aver aiuti nè dal Papa, nè da' fiorentini, nè dallo Sforza. Pertanto il Visconti stabilì to-

gliere la Romagna ad Eugenio IV, pe' molti imbarazzi in cui si trovava, imperocchè le cose sue a Basilea erano a pessima condizione ridotte. Il Papa rifiutavasi di riconoscere le orgogliose deliberazioni del concilio per aver oltrepassato il suo mandato, annullando la scomunica da esso pronunziata a' 15 marzo 1436 contro la repubblica veneta, ad eccitamento del patriarca Teck. Il concilio dal canto suo, divenuto ribelle, voleva far da Papa, anzi più de' Papi, disputava sulla supremazia del Papa e del Concilio, ossia del *Primato (P.)*, pretendeva riformare la Chiesa a modo suo, arditamente citava il Papa a rispondere a varie accuse proposte contro di lui a cagione delle *Riserve apostoliche de' Benefizi ecclesiastici*, dell'*Annate*, del non ammettere l'*Elezioni*, tacciandolo di *Simonia*, e ciò audacemente in onta alla bolla *Cum detestabile*, de' 18 maggio 1434, *Bull. Rom.* t. 3, par. 3, p. 10: *Contra Simoniaca pravitatis reos, eorumque mediatores*, emanata dal santissimo Pontefice bersaglio di tante avversità. Il virtuoso Eugenio IV vieppiù irritato dichiarò coll'altra sua bolla *Magnas omnipotentis Dei*, de' 19 aprile 1437, *Bull. cit.*, p. 19, sciolto il concilio di Basilea e trasferito a *Ferrara (F.)*, invitandovi anche i greci per l'unione della loro chiesa colla latina; i veneziani eransi offerti ad un prestito per la celebrazione del concilio ecumenico, con ogni sicurtà se si fosse celebrato nel Friuli. Eugenio IV non approvò che le prime 16 sessioni del concilio generale di Basilea, l'ultima delle quali si tenne a' 5 febbraio 1434 alla presenza dell'imperatore, dipoi lo dichiarò *Conciliabolo* e anatematizzò. In Francia furono riconosciute solamente le 26 prime sessioni dell'inafauste e scandalose 45 che si celebrarono. La maggior parte de' componenti il conciliabolo si ostinarono a proseguire le scismatiche sessioni. L'imperatore Giovanni VII Paleologo, stretto dall'armi turche, si persuase